



4° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 17 - 18 - 19 dicembre 1982

ATTI

*Pubblicazione della
Civica Amministrazione*

a cura

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

1759:
Francesco De Mura e Michele Salemme
per la cappella Scassa a Lucera

Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea - Dipartimento di Italianistica - Università degli Studi di Bari

Nella nuova chiesa del Carmine a Lucera, nella seconda cappella a sinistra, ha sede il patronato della famosa famiglia lucerina Scassa.

Se è già nota da tempo la presenza in questa chiesa del pregevole dipinto dell'*Addolorata* di Francesco De Mura¹, del tutto ignorato era finora il committente di tale opera Onofrio Scassa e la precisa collocazione del quadro sul loro altare di famiglia.

Abbandonata nel 1755 circa la vecchia chiesa del Carmine fuori le mura, i carmelitani se ne costruirono una nuova nel centro di Lucera ad opera di Ludovico di Tullio «mastro ingegnere della terra di Pescopennataro, esperto nelli disegni e fabbriche di chiesa e altre opere grandi»².

Molto del materiale per costruire il nuovo complesso fu attinto, secondo una consuetudine del tempo, dall'antico castello di Lucera. Avendone fatto formale domanda al Re, tramite il regio scultore Giuseppe Canart («allora in Lucera per questioni afferenti al Duomo»), ottennero il 6 maggio 1752 la richiesta autorizzazione. Ac-

¹ G.A. GIFUNI, *Lucera*, Urbino, 1937, p. 61; M. D'ELIA, *Mostra dell'arte in Puglia dal tardoantico al rococò*, Roma, 1964, p. 189; D. PASCULLI FERRARA, *Aggiunta pugliese a Francesco De Mura*, in «Nap. Nob.», gennaio-aprile 1981, pp. 57-58.

² P. DI CICCO, *Il Mosaico della Medusa*, in «Archivio Storico Pugliese», gennaio-dicembre 1982, pp. 287-288. Il vecchio convento extra moenia (in località "pozzo del Carmine") fu «venduto nel 1764 alla Regia Corte, che lo trasformò in caserma di cavalleria e vi sistemò cinque delle otto compagnie stanziate in Puglia» (*ibid.*, p. 287). Ma già nel 1860 era un rudere, oggi rimangono solo le «informi vestigia del pozzo».

cettarono le norme di regolamentazione delle operazioni di scavo formulate dal Canari e sottoscritte dal padre Priore Filippo Rotelli³.

Ma non le mantennero, tanto che nel 1755 fu loro categoricamente vietato di attingere materiale di costruzione dal castello, in quanto si era venuti a conoscenza che gli operai (sotto la guida di un capo mastro fabbricatore «loro religioso converso, e pratico in tal mestiere») non si erano limitati a prelevare «il materiale ordinario scavato o trovato per terra», ma avevano attinto pietre levigate, marmi «staccandoli da porte, lustriere e finestre, con notevoli danni per le diverse strutture»⁴.

Ma a quest'epoca la costruzione del convento e della chiesa doveva essere quasi terminata, se troviamo già i primi due altari, nella navata sinistra della chiesa, dedicati nel 1759. Il primo, come ci attesta una lapide, alla «SS. Trinità Vergine Madre di Dio e S. Teresa» dal nobile Francesco Saverio Lombardo⁵, il secondo (fig. 1), come ci attesta un'iscrizione laterale, apposta su uno scalino dell'altare dell'*Addolorata* del De Mura: MICHAEL SALEMME FECIT 1759 (fig. 2).

Questa iscrizione, notata solo dal Gambacorta che la citava con poche righe di segnalazione relative alla esatta ubicazione dell'altare senza alcuna menzione al dipinto del De Mura⁶, è di grande importanza invece, in quanto ci dà non solo la datazione della costruzione dell'altare, ma anche del quadro incorniciato dalla cona.

Già avevamo notato che questo quadro del De Mura (fig. 6), sempre studiato avulso dal suo contesto ambientale, acquista una sua particolare identità proprio inserito nella grande macchina di questo spettacolare altare di marmi pregiati, vero e proprio parato a lutto allestito sull'intera altezza della parete della cappella⁷.

Due stemmi apposti sui pilastrini laterali dell'altare qualificano il patronato alla famiglia Scassa (fig. 3), ma un inedito documento reperito nell'Archivio Storico del Banco di Napoli ci precisa il nome del committente: Onofrio Scassa. «Banco dello

³ *Ibid.*, pp. 292, 306-308.

⁴ *Ibid.*, pp. 293-294.

⁵ Sempre dalla lapide apprendiamo che questo altare veniva consacrato nel 1769 dal vescovo Giuseppe Maria Foschi, ma che precedentemente (quindi con chiara allusione all'altare esistente nella vecchia chiesa del Carmine fuori le mura) aveva una tavola dipinta da Ermenegildo Costantino Romano «QUEM TANQUAM IN ARTE EXCELLENTEM / STANISLAUS AUGUSTUS POLONIAE REX SUUM PICTOREM ELIGIT».

⁶ A. GAMBACORTA, *Storia dell'arte in Capitanata nel secolo XVIII*, in «La Zagaglia», 1971, 52, p. 318.

⁷ M. PASCULLI FERRARA, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo. Pittori scultori marmorari architetti ingegneri argentieri riggiolari organari ferrari ricamatori banderari stuccatori* (dai Documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli di E. Nappi), Fasano, Ed. Schena, 1983, p. 16.

Spirito Santo, giornale del 1759, matr. 1751, partita di 10 ducati, estinta il 22 agosto. A Onofrio Scassa D. 10. E per esso a Michele Salemme, dite sono per un regalo che gli fa di sua volontà per averlo... l'altare che ha fatto a sue spese dentro la chiesa del Carmine sita nella città di Lucera, della quale costruzione è stato intieramente pagato e soddisfatto e per mangia e regalo li fa il presente pagamento e non per altra causa, non dovendogli dare cosa alcuna per detta costruzione di cappella. E per esso a Matteo Massotti»⁸ (figg. 4-5).

Quindi Onofrio Scassa, contento dell'operato del marmorato Michele Salemme, lo premia con ducati 10, oltre il prezzo convenuto per l'altare. Ma chi fosse Onofrio Scassa, ce lo tramanda dettagliatamente, con tutte le sue precise qualifiche, una lapide sottostante al monumento funebre del personaggio, collocato sulla parete destra della cappella, e datata 1761 (fig. 14). Anche lo Schipa ce lo segnala tra i grandi nomi del foro napoletano, infatti nel 1743 egli faceva parte della nuova Giunta (contro le macchinazioni filo-austriache), presieduta dal ministro di giustizia Tanucci, come avvocato fiscale⁹.

Un personaggio importante quindi e tale non poteva non essere il committente di un'opera del De Mura, pittore notoriamente richiesto nella nostra regione da una committenza ad alto livello, nobili, vescovi, università, confraternite, ricche badesse¹⁰.

Infatti è Onofrio Scassa a richiedere il quadro dell'*Addolorata* a Francesco De Mura (fig. 6). E questo lo deduciamo da un altro documento, reperito sempre nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, scorrendo il conto a lui intestato: «Banco dello Spirito Santo, giornale del 1759, matr. 1748, partita di 200, estinta il 6 settembre. Ad Onofrio Scassa D. 200. E per esso a don Francesco De Mura per il prezzo del quadro della Vergine Addolorata fattogli e dipinto dal medesimo, col quale pagamento, consegna di detto quadro e macchia non resta altro a conseguire»¹¹.

Quindi da questo documento veniamo a conoscenza della data precisa di esecuzione del dipinto del De Mura, 1759, e della consegna al committente anche del bozzetto preparatorio. Questo viene segnalato come presente in collezione Petrilli a

⁸ Documento gentilmente segnalatoci da Elio Catello.

⁹ M. SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano Roma Napoli, 1923, vol. I, p. 374. Cfr. anche *Discendenza della famiglia Scassa della città di Lucera* (Biblioteca comunale di Lucera. Colloc. 54-11-266).

¹⁰ Cfr. D. PASCULLI FERRARA, *op. cit.*, 1981.

¹¹ Documento gentilmente segnalatoci da E. Nappi.

Lucera¹², mentre il quadro è tuttora allogato nel monumentale altare di Michele Sallemme.

Parlando, in un precedente nostro articolo, dell'*Addolorata* del De Mura, l'avevamo accostata alle tre tele della cappella del Sacramento nella cattedrale di Monopoli, firmate e datate 1755, caratterizzate da un maggiore interesse di purezza formale e da una decantata intensità luministica (fig. 7), sottolineando quanto espressivamente affine fosse il nostro dipinto di Lucera «per il suo intenso cromatismo, ricco di reminiscenze seicentesche nella solidità dei corpi, nell'alternarsi dei chiaroscuri, in note di un lirismo quasi lanfranchiano, ma sicuramente cavalliniano»¹³.

«Queste le ascendenze più remote del De Mura — avevamo notato — ma un Conca, un Trevisani, un Batoni le più vicine, con l'*Estasi di S. Domenico* (Roma, S. Clemente) del 1714, *S. Francesco riceve le stigmate* (Roma, S. Maria Aracoeli) del 1729, e l'*Estasi di S. Caterina* (Lucca, Pinacoteca) del 1743»¹⁴. Dunque l'*Addolorata* di Lucera viene eseguita quattro anni dopo l'esecuzione dei dipinti per la cattedrale di Monopoli, in contemporanea col *S. Benedetto adora la Vergine e il Bambino* della chiesa dei SS. Marcellino e Festo a Napoli¹⁵ e un anno prima delle tre grandissime tele con l'*Annunciazione*, il *Martirio di S. Barbara* e la *Strage degli Innocenti* dell'Annunziata a Napoli¹⁶. Del loro valore di ducati tremila, ne venivano versati solo 1400 all'artista, che donava il rimanente «per sua special devozione»¹⁷. Per il dipinto di Lucera, egli riceveva invece 200 ducati, somma peraltro già richiesta una ventina d'anni prima per la grande tela con l'*Assunta*, oggi nell'Episcopio di Gallipoli. È la prima opera commissionata in Puglia all'artista, che la data e firma nel 1737¹⁸ (fig. 8). A conferma di questa data riportiamo l'inedito documento del suo pagamento: «A.S.B.N., Banco del Salvatore, giornale del 1737, matr. 985, estinta il 21 maggio. A gennaio Storti D. quindici, e per esso a D. Francesco della mura à complimento de

¹² M. D'ELIA, *op. cit.*, 1964, p. 189. Il bozzetto sarà giunto nella famiglia Petrilli, forse seguendo le sorti del palazzo dei Marchesi Scassa. Questo fu acquistato, dai Petrilli, dal cav. Cesare De Nicastri, famiglia in cui si era estinta la dinastia degli Scassa (cfr. D. Morlacco, *I palazzi di Lucera*, Foggia, 1984, p. 81).

¹³ D. PASCULLI FERRARA, *op. cit.*, 1981, p. 57.

¹⁴ *Ibid.*, p. 58.

¹⁵ Cfr. fig. 15 in V. RIZZO, *La maturità di Francesco De Mura*, in «Nap. Nob.», gennaio-aprile 1980, p. 36; N. SPINOSA, *Pittura sacra a Napoli nel '700*, Napoli, 1980, p. 54, fig. 19.

¹⁶ D. PASCULLI FERRARA, *op. cit.*, 1981, p. 60.

¹⁷ V. RIZZO, *Nottizie su artisti e artefici dai giornali copiapolizze degli antichi banchi pubblici napoletani*, in *Le Arti figurative a Napoli nel Settecento*, Napoli, 1979, pp. 228-229.

¹⁸ D. PASCULLI FERRARA, *op. cit.*, 1981, p. 49.

D. ti duecento cinquanta, atteso gl'altri D. ti 235 l'ha ricevuti parte in fede per Banco S. Giacomo, e parte in contanti in due volte, e detti D. ti 250 sono à conto del quadro, che detto della mura dovrà fare di sua propria mano della Vergine dell'Assunta per la Congregatione de Nobili della città di Gallipoli, nel modo, e forma, e secondo i patti spiegati nella girata di detta fede di S. Giacomo, ove ben anco si è spiegato il prezzo convenuto per detto quadro, et altro, alla quale girata si rapporta. E per esso a Giuseppe Mele, per altri tanti»¹⁹.

Dunque se notissimo è l'autore del quadro dell'*Addolorata* di Lucera, il pittore Francesco De Mura, presente nella nostra regione con opere, come abbiamo appena visto, che vanno dal 1737²⁰, non altrettanto si può dire per l'esecutore del grande altare di Lucera: Michele Salemme (fig. 1). Del tutto sconosciuto, allo stato attuale degli studi, se non per la breve citazione del Gambacorta²¹, risulta attivo, da un inedito documento, nel 1773 a Napoli. Egli deve realizzare entro il mese di ottobre del 1773 l'altare maggiore nella chiesa di S. Efreim Vecchio, secondo il proprio disegno consegnato al padre guardiano (figg. 9-11). Inoltre nella realizzazione del nuovo altare, si deve servire del paliotto dell'altare preesistente, «ossia avanti altare e laterali che esistono nell'altare vecchio con colorirne i fondi, donde sorgono i bassorilievi d'impellicciatura di pietra di color vivo ed acceso e conveniente alla fronte de gradini di sopra la mensa... e che possa ancora servirsi della mensa dell'altare vecchio con ridurla alla larghezza di palmi due e mezzo»²². Oggi la mensa non c'è più, perché è stata recen-

¹⁹ Documento gentilmente segnalatoci da Antonio Delfino.

²⁰ F. De Mura esegue un'altra *Addolorata* (diversa iconograficamente dalla nostra di Lucera) per la Cattedrale di Barletta, il cui bozzetto è al Pio Monte della Misericordia a Napoli (cfr. fig. 14 in D. PA-SCULLI FERRARA, *op. cit.*, 1981, pp. 60-61).

²¹ A. GAMBACORTA, *op. cit.*, 1979, p. 318.

²² A.S.B.N., Banco dei Poveri, matr. 1865, ducati 10, estinta il 9 agosto 1773. Al padre Agostino guardiano di S. Efreim Vecchio D. 10. Pagate a Michele Salemme di Napoli, sono prima paga ed in conto di D. 130 prezzo convenuto, stabilito per l'altare maggiore di marmi che il medesimo si è obbligato fare nella sudetta chiesa a tenore del disegno fattone e che da me sottoscritto, segnato con il mio nome di proprio carattere esiste in suo potere, con l'obbligo che con la presente contracc di esibirlo sempre che occorre. E con espressi patti, che per detto altare facendo debba servirsi del paliotto, ossia avanti altare e laterali che esistono nell'altare vecchio con colorirne i fondi, donde sorgono i bassorilievi d'impellicciatura di pietra di color vivo ed acceso e conveniente alla fronte de gradini di sopra la mensa, con fare di detta materia anche le correnti e dovute striscie nella fronte delle costelle e lato del paliotto, e che possa ancora servirsi della mensa dell'altare vecchio con ridurla alla larghezza di palmi due e mezzo e servirsi altresì delli pezzi del freggio, che ora esiste in detto altare vecchio sopra il vivo de laterali escominciati di nuovo, dove si trovino scontonati, oppure cambiarli senza pretendere altra somma per detti pezzi che occorre cambiare e servirsi inoltre o ritenersi per sé li pezzi di marmo, che di presente compongono i due gradini del detto altare vecchio tantum senz'altro pretendere; restando il dippiù de rinomato altare vecchio in beneficio della chiesa; E che io sottoscritto debba darle compita la bona d'opera della custodia, con aggiugnerà però detto Michele quale competente zoccolo, che ci bisogna per portarla alla dovuta altezza nel disegno espresso:

temente staccata e portata in avanti, a causa della riforma liturgica. Rimangono invece bene in vista i bassorilievi citati nel documento e reimpiegati dal Salemme nel nuovo altare. Si tratta di sculture tardo cinquecentesche rappresentanti i vescovi S. Eusebio al centro, S. Massimo e S. Fortunato ai lati (fig. 12), mentre sui pilastrini sono inseriti due grandi bassorilievi con le immagini di due angeli adoranti convergenti verso il paliotto (fig. 13). Il Galante ci tramanda che qui si conservano i corpi dei tre santi vescovi e sotto la chiesa ci sono le catacombe di S. Eusebio, detto volgarmente S. Efreim Vecchio, a cui la chiesa è dedicata dalla sua costruzione nel 1530²³.

La chiesa fu restaurata nella seconda metà del '700, intorno agli anni '70. A questa fase di rinnovamento appartiene il nuovo altare del Salemme che, proprio per questo forzato inserimento di elementi cinquecenteschi, non si presenta unitario²⁴ e si differenzia quindi, nella resa finale, dall'armonico e sobrio altare dell'Addolorata di Lucera.

A completare la cappella dell'Addolorata a Lucera si può, sulla parete destra, ammirare il monumento funebre al giureconsulto Onofrio Scassa (fig. 14), committente, come abbiamo visto, sia dell'altare che del quadro dell'Addolorata. L'iscrizione, sottostante al mezzo busto, oltre a riportare la partecipazione del giureconsulto Scassa a insigni cariche nel Sacro Consiglio, nella Real Camera della Sommaria e nella

ed aggiungersi ancora quei pezzi, che sono necessari, acciò ordinatamente sia congiunta con i gradini. Dite ancora che detto altare nuovo debba essere di marmo chiaro e non affatto macchiato, e specialmente la Stadella, che debba essere di una lapide, e che prima di mettere in opra detto altare debba da me farne esaminare e vedere i pezzi, e cambiarli quando non siano conformi al disegno, o avenno qualche difetto, e che debba consegnarlo perfezionato e posto in opra per li 25 del prossimo futuro ottobre 1773, soccombendo io sottoscritto alla spesa della fabrica e per la situazione del detto altare nel proprio luogo, ed alla spesa delle grappe di ferro per la congiunzione dei pezzi nella maniera, che occorre, con altresì dare la spesa cibaria agli artefici nelli soli giorni, che detto Altare si compone, e non già in altra occasione, che debbono lavorarsi pezzi nella detta chiesa, e di far trasportare a conto mio li pezzi lavorati dalla bottega di detto Michele. Finalmente che li rimanenti D. 120 è stabilito farne due paghe, una di D. 60 in tempo che detto altare sarà perfezionato e situato e l'altra paga puramente di D. 60 farla in fine del mese di dicembre 1773. E per l'adempiimento dell'espressi patti la copia duplicata della presente firmata dal detto Michele Salemme è presso di me ed altra copia da me sottoscritta è presso di detto Michele abbiano vicendevolmente vigore di pubblica e solenne scrittura in qualunque foro e così. Napoli 30 luglio 1773: P. Agostino da Caserta guardiano di S. Efreim Vecchio. A me medesimo Michele Salemme.

Ringraziamo V. Rizzo ed E. Nappi per la segnalazione di questo documento.

In correzione di bozze, apprendiamo, dalla pubblicazione di alcuni documenti, della presenza operativa di Michele Salemme anche nella Cattedrale di Troia, per l'arredo marmoreo nella Cappella dell'Assunta (1777) e per la scalinata barocca (1766, abbattuta nel 1909) sul prospetto della chiesa (cfr. R. MASTRULLI, *Elementi di arte barocca nella cattedrale di Troia*, Foggia, 1985, pp. 43, 61). Per la cattedrale di Troia cfr. anche M. PASCULLI FERRARA, *op. cit.*, 1983, pp. 18, 62-70.

²³ G.A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, 1872, p. 426.

²⁴ Deturpa anche la visione d'insieme dell'altare l'inserimento tardo di una nicchia con statua della Vergine incoronata.

Suprema Camera di S. Chiara, sottolinea che a tale «civi benemerentissimo» la municipalità lucerina eresse il monumento nel 1761.

Questa data si può considerare come il tempo del decesso del giureconsulto, in occasione del quale la municipalità, a ricordo, gli dedica il monumento. Ma l'iscrizione funebre risale già al 1758, quando Onofrio Scassa era ancora vivo e si apprestava a commissionare a Napoli l'altare e il relativo quadro. Infatti in un carteggio relativo alla famiglia Scassa, presente nella Biblioteca Comunale di Lucera²⁵, abbiamo rinvenuto vari fogli manoscritti con diverse versioni relative al monumento sepolcrale del giureconsulto Onofrio. La più fedele all'attuale iscrizione è quella riportata alla pagina numerata 256, sul cui retro è annotato: «Iscrizione sotto la Statua fatta dallo Canonico Mazzocchi e Lettere scritte a me dal P. dr. Rotella... alla mia Cappella di 27:28 e 30 Agosto 1758».

Questa annotazione dovrebbe essere stata scritta proprio da Onofrio Scassa, il quale sicuramente doveva avere rapporti, per la costruzione della propria cappella, col padre priore della chiesa del Carmine, Filippo Rotella (già da noi incontrato nel corso dell'articolo per la costruzione della chiesa e del convento). Inoltre è evidente che l'intero testo contenuto nella lapide commemorativa, al di sotto del busto, era stato già preparato nel 1758 dal canonico Mazzocchi, sicuramente per interessamento dello stesso Scassa, ideatore di tutto il programma iconografico della cappella, dall'altare, al quadro e quindi al suo stesso monumento funebre. Ci piace identificare (la coincidenza cronologica lo permette) questo canonico Mazzocchi col famoso canonico della cattedrale di Napoli, Alessio Simmaco Mazzocchi, già autore dell'iscrizione per il monumento funebre al cardinale di Aversa Innico Caracciolo²⁶, e a sua volta immortalato dallo scultore Giuseppe Sammartino nel busto marmoreo presente nella Basilica di S. Restituta a Napoli (1771)²⁷.

Se dunque siamo a conoscenza dell'autore dell'iscrizione, ignoriamo il nome dell'artista che realizzò il busto marmoreo del giureconsulto Onofrio Scassa (fig. 14). Questo monumento viene citato (fra le cose notevoli della chiesa) dal Gifuni senza alcuna menzione dell'artista. Il «busto dell'insigne giureconsulto che dal cavo orale inghirlandato di rami d'alloro e di quercia s'affaccia austero nel greve paludamento a grandi pieghe»²⁸ somiglia agli altrettanto severi ritratti dei magistrati Teofilo e Carlo

²⁵ Biblioteca Comunale di Lucera. Colloc. 54 = 11 = 266.

M. PASCULLI FERRARA, *Leonardo Antonio Olivieri a Napoli attraverso le fonti e i documenti. Un mecenatismo illustre: i Caracciolo di Martina Franca*, in «Ricerche sul Sei Settecento in Puglia II 1982-1983», Fasano, 1984, p. 143.

²⁷ Cfr. fig. 421 in T. FITTIPALDI, *Scultura napoletana del Settecento*, Napoli, 1980.

²⁸ G.B. GIFUNI, *op. cit.*, 1937, p. 62.

Mauri, in S. Chiara a Napoli, eseguiti da Gaetano Salomone nel 1766. Infatti come questi, giudicati «scarsamente espressivi, sonnolenti e apatici... essi esprimono solamente il simbolo di una potenza di ceto e di predominio, di comando e di assolutismo»²⁹, altrettanto poco espressivo e della stessa mano ci sembra il ritratto di Onofrio Scassa, bloccato nella tradizionale posa, con uno sguardo fisso nel viso smagrito.

Si noti quale differenza intercorra tra questo ritratto e quello pregevolissimo di un altro famoso giureconsulto pugliese, Niccolò Fraggianni, eseguito da Aniello Cimafonte, nel 1765, e presente nella chiesa di S. Andrea a Barletta³⁰.

Nel 1759, anno in cui venivano eseguiti l'altare e il dipinto dell'*Addolorata* per la cappella Scassa, si cominciavano i lavori all'Episcopio ad opera di un altro artista napoletano: Giuseppe Astarita. Veniva nominato vescovo di Lucera Giuseppe Maria Foschi, nativo di Caiazzo il 23 marzo 1711.

Il Di Dario ci attesta che questi, prendendo possesso della diocesi il 19 giugno 1759, «trovò l'Episcopio non solo mal costruito, ma cadente; ed egli eresse dal fondamento un magnifico palazzo, su disegno del celebre architetto Giuseppe Astarita, coll'idea di installarvi anche il Seminario, di cui la Diocesi mancava»³¹ (fig. 15-16). I primi cittadini di Lucera, grati per tale operatività, gli eressero nel 1767 una lapide commemorativa «quod aedes pontificias deformes ruinosas solo aequatas in elengatiorem et magnificentiorem hanc formam restituerit»³². Tra i nomi dei primi cittadini lucerini compare, è interessante notare, oltre a Pasquale Del Vecchio, Giuseppe Carpentieri, Nicola Sabbatini, un Francesco Antonio Scassa. Costui è nipote di Onofrio, essendo figlio del fratello Nicolantonio³³.

Ma il nome di Francesco Antonio Scassa si era già distinto, un anno prima, nella preghiera firmata al Re, affinché non fosse accettata la richiesta dell'economista della mensa vescovile, don Pietro Santillo, per lo scavo di materiale edilizio nell'antico castello svevo³⁴.

Secondo una consuetudine locale, che abbiamo già visto praticare dai carmelitani, il vescovo Giuseppe Maria Foschi faceva richiesta, attraverso il proprio economo, alla Regia Corte di poter attingere pietre dal castello. Si apprendono i particolari da

²⁹ V. RIZZO, *Notizie su Gaspare Traversi ed altri artisti napoletani del '700*, in «Nap. Nob.», gennaio-aprile 1981, pp. 30-31, figg. 14-15.

³⁰ Cfr. fig. 6 in M. PASCULLI FERRARA, *I Cimafonte a Barletta*, in «Nap. Nob.», gennaio-aprile 1984, pp. 1-14.

³¹ B. DI DARIO, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, 1941, p. 233.

³² *Ibid.*, p. 234.

³³ BIBLIOTECA COMUNALE DI LUCERA, Colloc. 54 = 11 = 266, p. 213.

³⁴ P. DI CICCIO, *op. cit.*, 1982, p. 312.

una sua lettera del 18 settembre 1766 al marchese Granito, presidente della Dogana di Foggia «Si ricorderà felicemente V.S. Ill.ma allorché si portò in Lucera... e si degnò ancora di venire ad onorare questa mia casa, come la ritrovò tutta malconcia, disordinata, ed in alcune parti minacciate rovina; onde mi sono veduto nell'indispensabile necessità di accomodarla, e farci ancora un piccolo seminario per li chierici della mia diocesi, avendone formato un decente disegno l'ing. don Giuseppe Astarita; ma comechè in questa città vi è una grandissima scarsezza di tutto il necessario materiale per la fabbrica, feci comparire l'anzidetto mio economo...»³⁵.

Questo brano della lettera del vescovo Foschi è molto importante perché ci conferma dell'attività dell'Astarita per l'episcopio di Lucera, un'altra quindi sua presenza operativa in Puglia, dopo la chiesa di S. Lorenzo a San Severo e di S. Francesco di Paola a Bari³⁶. I lavori dovettero procedere per molti anni, se riscontriamo sull'architrave del balcone centrale (che riprende il motivo del timpano ondulato spezzato con conchiglia centrale dai balconi di facciata) (fig. 17), nell'atrio dell'Episcopio, un'iscrizione col nome del vescovo Foschi e la data 1775.

In questo stesso anno moriva l'Astarita³⁷, un anno dopo il vescovo Giuseppe Maria Foschi, lasciando vacante per quindici anni la Sede vescovile. I suoi successori, Giovanni Arcamone e Alfonso Freda avrebbero portato a termine e completato l'Episcopio³⁸.

³⁵ *Ibid.*, p. 296.

³⁶ M. BASILE BONSANTE, *Chiesa di S. Lorenzo ed ex monastero delle Benedettine. S. Severo*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, Galatina, 1981, vol. II, p. 130; M. PASCULLI FERRARA, *op. cit.*, 1983, p. 114.

³⁷ Su tutta l'attività dell'Astarita cfr. M. PASCULLI FERRARA, *op. cit.*, 1983, pp. 116-118. Per la presenza dell'Astarita, quale giudice in una controversia insorta tra il vescovo di Taranto e il mastro ottomano Pascale Terrone, cfr. M. PASCULLI FERRARA - G. MARCIANO, *Il Cappellone di S. Cataldo nella cattedrale di Taranto*, Taranto, 1985, p. 52.

³⁸ G.B. D'AMELY, *Storia della città di Lucera*, Lucera, 1861, p. 304; D. MORLACCO, *op. cit.*, 1984, p. 10. A commemorare l'operato del Freda vi è una lapide, datata 1804, sul muro terminale della scalinata destra dell'atrio dell'Episcopio (fig. 18).



Fig. 1 - M. Salemme, altare dell'Addolorata. Lucera, chiesa del Carmine.



Fig. 2 - M. Salemme, altare dell'Addolorata. Lucera, chiesa del Carmine.



Fig. 3 - M. Salemme, altare dell'Addolorata. Particolare con lo stemma della famiglia Scassa. Lucera, chiesa del Carmine.

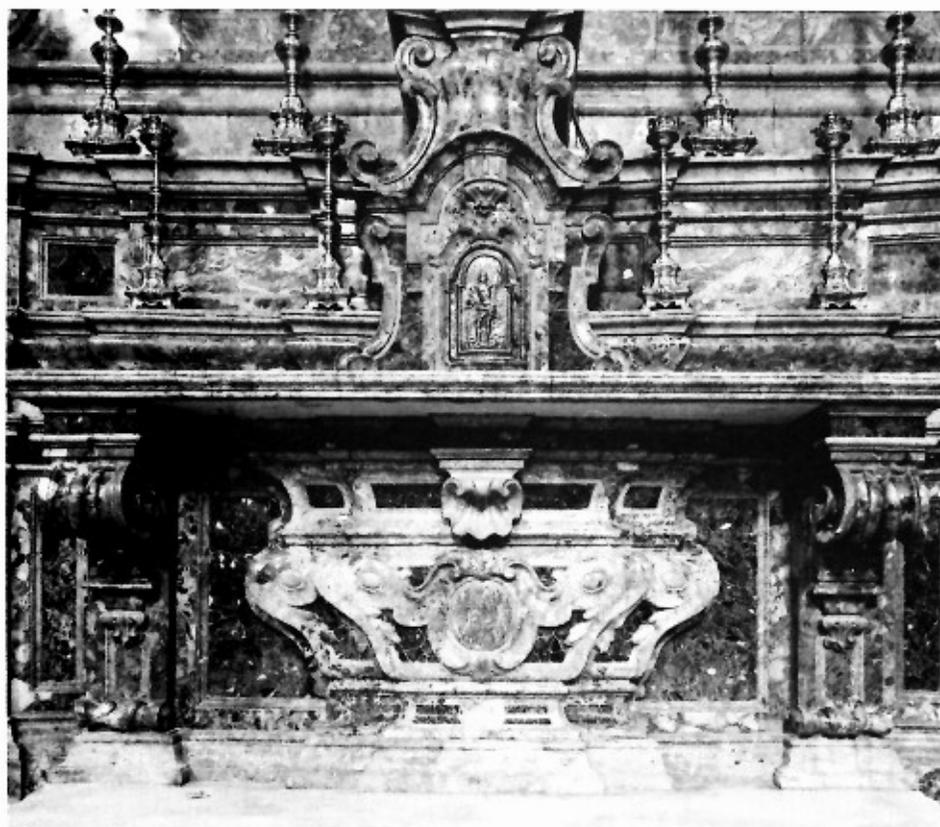


Fig. 4 - M. Salemme, paliotto dell'altare dell'Addolorata. Lucera, chiesa del Carmine.

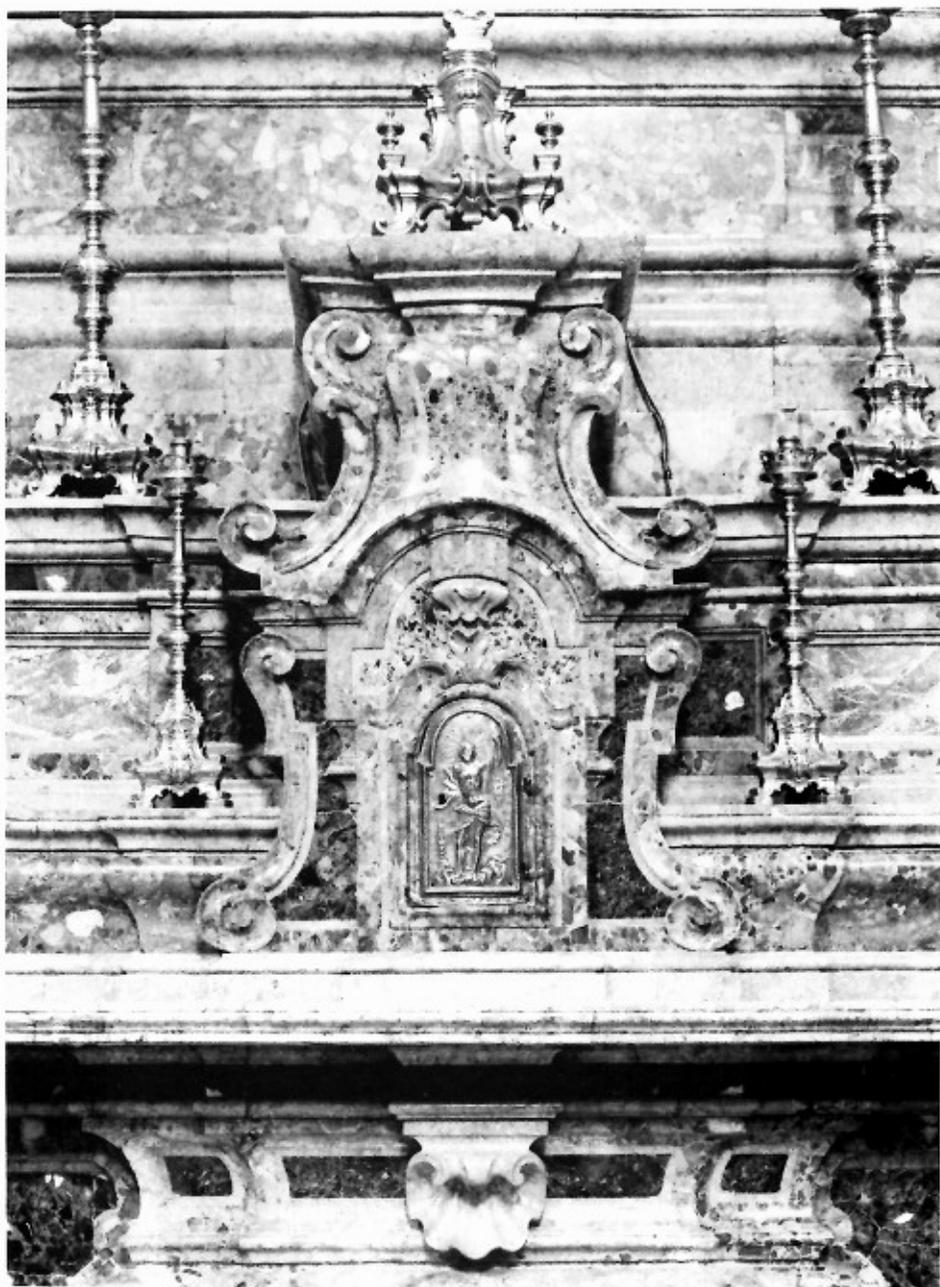


Fig. 5 - M. Salemme, ciborio dell'altare dell'Addolorata. Lucera, chiesa del Carmine.



Fig. 6 - F. De Mura, Addolorata (1759). Lucera, chiesa del Carmine.



Fig. 7 - F. De Mura, *Cena in Emmaus* (1755). Monopoli, Cattedrale.



Fig. 8 - F. De Mura, Assunta (1737). Gallipoli, Episcopio.



Fig. 9 - M. Salette, altare maggiore. Napoli, chiesa di S. Efreem Vecchio.



Fig. 10 - M. Salemme, altare maggiore. Particolare del ciborio. Napoli, chiesa di S. Efreem Vecchio.

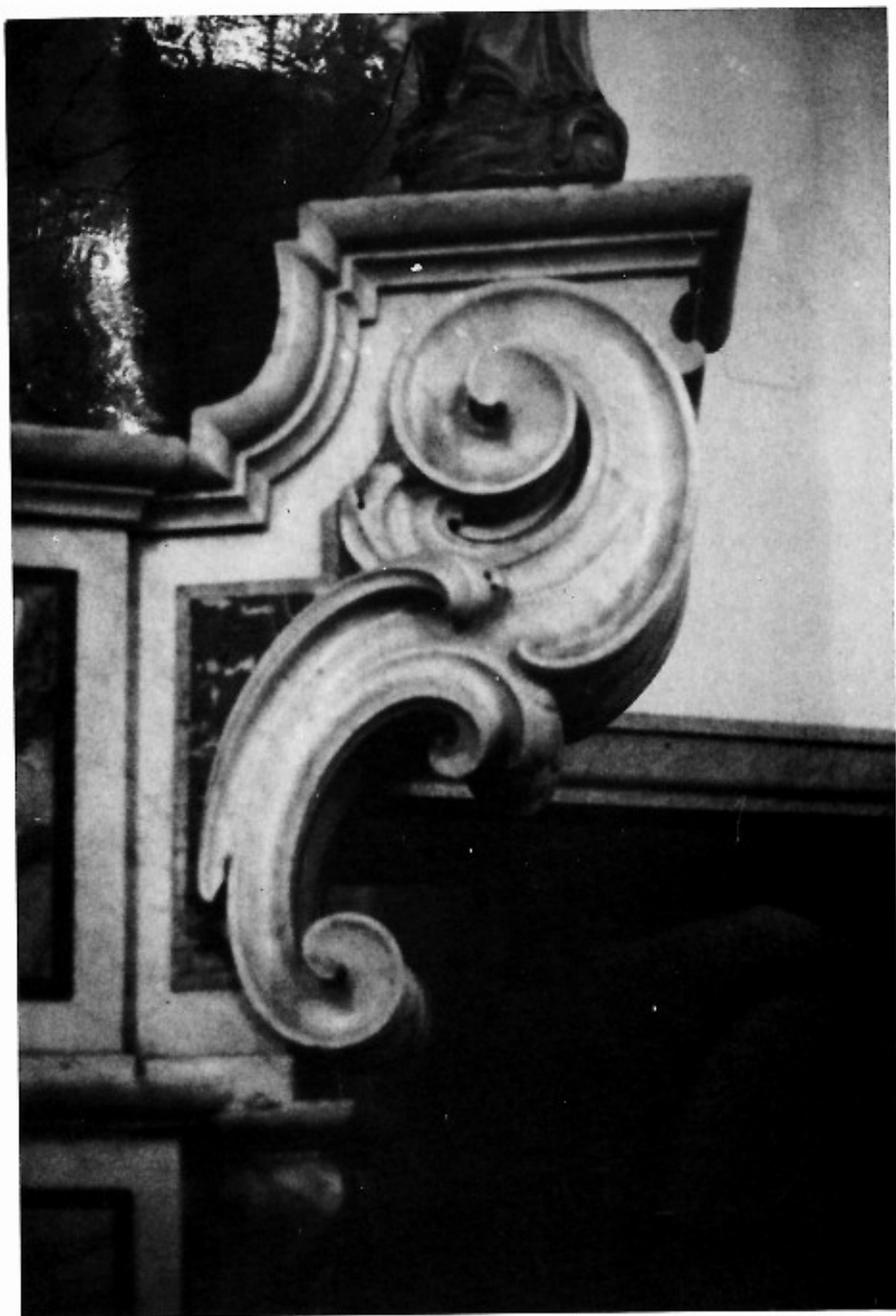


Fig. 11 - M. Salernitano, altare maggiore. Particolare di voluta capoaltare. Napoli, chiesa di S. Efremito.

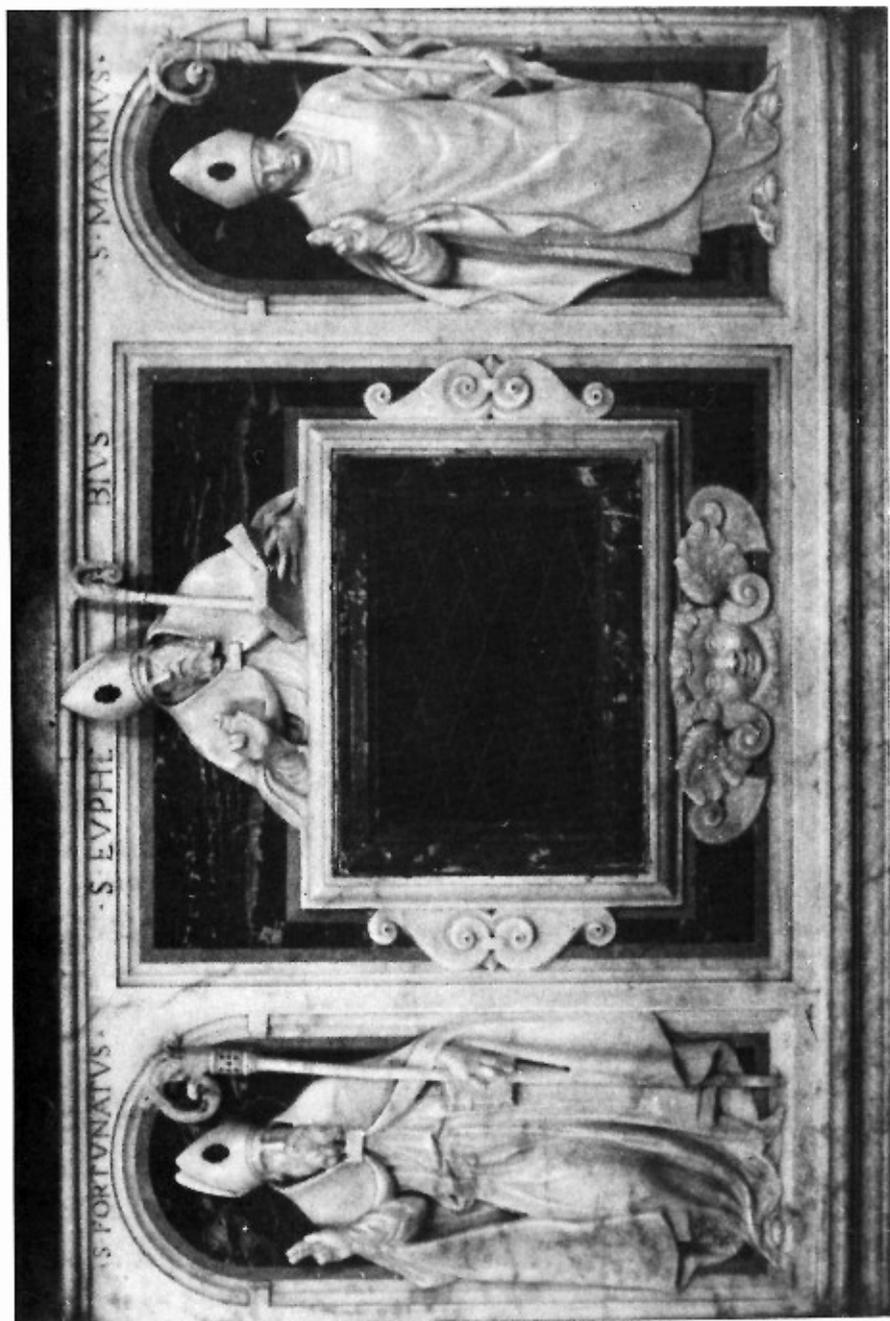


Fig. 12 - Pallotto tardoquincentesco dell'altare maggiore. Napoli, chiesa di S. Eufem Vecchio.



Fig. 13 - Bassorilievo tardocinquecentesco nell'altare maggiore. Napoli, chiesa di S. Efram Vecchio.



Fig. 14 - G. Salomone (?), monumento funebre a Onofrio Scassa. Lucera, chiesa del Carmine.



Fig. 15 - Lucera, Episcopio. Prospetto.



Fig. 16 - Lucera, Episcopio. Portale.



Fig. 17 - Lucera, Episcopio, Atrio.



Fig. 18 - Lucera, Episcopio. Scalinata destra.

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a LXIII
Cristanziano Serricchio	da LXIV a LXV
Cesare Colafemmina	da LXVI a LXVIII
Angela Annarumma	da LIX a LXXXI
Mariella Basile Bonsante	da LXXXII a CXVII
Mimma Pasculli Ferrara	da CXVIII a CXXXV

I N D I C E

Maria Stella Calò Mariani	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Rapporti tra preistoria-protostoria e storia, con particolare riguardo al territorio della Daunia</i>	pag. 13
Francesco M. de Robertis	<i>La ceramica di stile corinzio e attico in Terra di Puglia e il problema della sua provenienza. (Originariamente viaggiavano i vasi o i vasai?)</i>	pag. 19
Meluta Miroslav Marin	<i>Intorno ad alcuni problemi della Daunia in età romana</i>	pag. 23
Armando Gravina	<i>Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo</i>	pag. 49
Pasquale Soccio	<i>Carlo Martello e Clemenza in Capitanata e i rapporti con l'Abbazia di San Giovanni in Lamis</i>	pag. 91
Pasquale Corsi	<i>La Capitanata bizantina: ipotesi e prospettive</i>	pag. 111
Cristanziano Serricchio	<i>L'insediamento rupestre di Jazzo Ognisanti in territorio di Monte S. Angelo</i>	pag. 127
Giorgio Otranto	<i>L'episcopato dauno nei primi sei secoli</i>	pag. 137
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica nella Capitanata settentrionale</i>	pag. 165

Angela Annarumma	<i>Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento</i>	pag. 181
Maria Stella Calò Mariani	<i>Per una storia dell'arte in Capitanata. 1.</i>	pag. 197
Giuseppe Poli Mario Spedicato	<i>Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo</i>	pag. 201
Mariella Basile Bonsante	<i>La Chiesa e il Monastero dei Celestini a San Severo tra Sei e Settecento. Strategie insediative e programmi iconografici</i>	pag. 261
Mimma Pasculli Ferrara	<i>1759: Francesco De Mura e Michele Sallemme per la cappella Scassa a Lucera</i>	pag. 285
Giuseppe Clemente	<i>La prima forma di organizzazione operaia in Capitanata: la Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Severo (1865-1909)</i>	pag. 295
Giuseppe Dibenedetto	<i>Vicende politiche e amministrative nell'Italia meridionale 1861-1865. Il caso della provincia di Capitanata</i>	pag. 311
Raffaele Colapietra	<i>I grandi tratturi nella tematica attuale dei beni ambientali</i>	pag. 329
Tommaso Pedio	<i>I «liberali» di San Severo nel 1848</i>	pag. 337
Enzo Spera	<i>L'ex voto fotografico in Capitanata (Annotazioni preliminari)</i>	pag. 353
Riccardo Mola	<i>Conservazione e valorizzazione dei Beni culturali e loro ambienti. Gli itinerari turistici.</i>	pag. 359
Nicola Vernola	<i>Collaborare con lo Stato per la tutela e la fruizione dei Beni Culturali</i>	pag. 367
Benito Mundi	<i>Validità di un impegno culturale pluriennale</i>	pag. 371

**Finite di stampare
anno 1985
Cromografica Dotoli - San Severo**